

MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE *

PROGETTI DI SVILUPPO
E TRASFORMAZIONI TERRITORIALI:
L'ESEMPIO DI UNA ZONA UMIDA SAHELIANA
(CAMERUN)

1. INTRODUZIONE. – L'articolo intende presentare i processi di trasformazione a cui è andato incontro negli ultimi cinquant'anni uno spazio umido saheliano, il *Grand Yayré* (1), situato nell'Estremo Nord del Camerun. In quell'area il fiume Logone, che segna il confine tra Camerun e Ciad, espande annualmente la piena inondando la piatta pianura circostante per decine di chilometri (Olivry, Naah, 2000, pp. 23-24). L'acqua porta con sé il pesce; consente la proliferazione di erbe utili per il pascolo; al suo ritiro lascia la terra, inumidita, atta alla coltivazione. Una molteplicità di usi si è espressa in questo territorio ed elaborati saperi sono stati costruiti dai diversi gruppi presenti: i pescatori musgum e, più a valle, kotoko; i pastori transumanti fulbe e arabi showa; ancora i coltivatori musgum (Seignobos, 1983; 2000a; 2000b; Seignobos, Moukouri Kuoh, 2000). Nelle zone umide saheliane interessate dalle piene stagionali dei fiumi allogeni (tra i maggiori il Senegal, il Niger e, appunto, il Logone) gli usi "tradizionali" delle risorse assicurano ai sistemi territoriali una significativa multistabilità nei confronti delle fluttuazioni ambientali (in particolare rispetto alla variabilità interannuale delle piogge e dell'ampiezza delle inondazioni) (Adams, 1993). Le forme consuetudinarie di appropriazione dello spazio non sono esclusive, seppur spesso conflittuali, e consentono una pluralità di diritti esercitati da popolazioni diverse sulla stessa area (Kouassigan, 1966; Lavigne Delville, 2006; Pase, 2011). In una regione marcata da frequenti siccità, il *Grand Yayré* riveste un ruolo essenziale dal punto di vista degli equilibri ecologici, anche come zona di rifugio durante i periodi siccitosi per le specie animali del vicino Parco nazionale di Waza.

Il motivo di interesse di quest'area per una geografia dello sviluppo o del "post-sviluppo" (Bebbington, 2003; Sidaway, 2007a, 2012; Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2008; Sheppard, 2011) (2) sta nel succedersi, in un arco temporale esteso, di

* Introduzione e conclusioni sono frutto di una comune elaborazione. I paragrafi 2 e 3 sono da attribuire a Marina Bertoincin, mentre i paragrafi 4 e 5 ad Andrea Pase.

(1) *Yayré* è un termine fulfulde per indicare una zona soggetta ad inondazione annuale. Il *Grand Yayré* ha una superficie di circa 8.000 km²: la pendenza è estremamente debole e quindi la rete idrografica è poco organizzata, con molti piccoli bracci. L'inondazione ha il suo apice tra metà settembre e ottobre con i maggiori versamenti dal Logone: una lama d'acqua, spessa da 0,7 a 1,2 m, ricopre allora per tre-quattro mesi il *yayré* (Morin, 2000, p. 12). Dalla fine di ottobre inizia il lento svuotamento della piana inondata.

(2) Una efficace critica degli approcci "postsviluppi" (Khotari, 1988; Escobar, 1995; Rahnema, Bawtree, 1997),

molti e diversi progetti di sviluppo, che ne hanno profondamente trasformato gli assetti territoriali. La stratificazione che ne deriva consente di leggere in controluce, da un lato, l'evolversi dei punti di vista su questo spazio umido, il modificarsi delle motivazioni e delle filosofie di intervento, il differenziarsi delle modalità di realizzazione progettate e messe in atto, e dall'altro le capacità di reazione delle società locali, tra adattamento e contestazione.

Lo sguardo esterno è stato catturato fin dall'età coloniale dalle zone di espansione della piena dei grandi fiumi saheliani per "l'attrattività di questo apparente 'eccesso' stagionale di acqua" e per lo "spreco" conseguente di una risorsa scarsa in regioni semiaride (Adams, 1993, p. 215). I "development planners" hanno concentrato la loro attenzione sull'abbondanza d'acqua e sulle buone terre che tali aree garantivano al fine della costruzione di grandi schemi irrigui. Successivamente sarà invece la "naturalità" e la funzione ecologica di queste zone umide ad esercitare una potente attrazione sulle ONG votate alla conservazione ambientale.

La genealogia degli interventi di sviluppo nell'area di studio può essere fatta risalire all'epoca coloniale: molti autori hanno notato tratti di continuità tra le politiche economiche coloniali e quelle di sviluppo successive alla decolonizzazione (Bebington, Kothari, 2006, p. 853; Sidaway, 2007a, p. 346). La "produzione in massa e a basso costo di merci di cui aveva bisogno la madrepatria" (Reinhard, 2002, p. 278; Kouassigan, 1966, p. 237; Bonneuil, 1991, p. 16) era l'obiettivo da raggiungere con la "mise en valeur" delle colonie. Sarraut, a lungo ministro delle colonie francese e governatore dell'Indocina, è stato l'interprete forse più consapevole di questa politica economica, con il "Programma generale" di sviluppo presentato nel 1921 e con la pubblicazione nel 1923 de *La mise en valeur des colonies françaises*, autentico "manifesto" di tale strategia colonizzatrice. Senza intervento esterno i territori coloniali non avevano valore e le loro risorse non erano adeguatamente sfruttate. La colonizzazione era intesa, secondo la definizione di Leroy-Beaulieu (1908, p. 689), come "l'azione metodica di un popolo organizzato su un altro popolo la cui organizzazione è difettosa". Le società e i territori africani mancano quindi di organizzazione e l'azione coloniale, metodica, ha il compito di colmare tale carenza. Nell'età coloniale vi era perciò "un forte legame tra la nozione di carenze interne e il bisogno di imporre soluzioni esterne. [...] Con la fine dell'età coloniale, indotta dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla distruzione degli imperi europei, l'idea stessa di sviluppo sopravvive e si adatta alle nuove circostanze politiche e sociali dell'era postcoloniale" (Andreasson, 2005, p. 974). In particolare si afferma la distinzione tra "immanent" e "intentional development" (Cowen and Shenton, 1996). Il percorso di sviluppo seguito dalle regioni ricche del pianeta ("immanent development") diventa il modello da proporre alle zone depresse, che però non sono in grado di attivarlo autonomamente: si rendono necessarie specifiche politiche di sviluppo (Sheppard, 2011, p. 62). Vi è quindi un duplice elemento di continuità tra età coloniale e postcoloniale, pur nella evidente differenza di obiettivi ed attori politico-economici: la prima è data dal riconoscere che le carenze delle società africane "sono interne, intrinseche", la seconda è che "le soluzioni debbano provenire

che intendono proporre non tanto strategie alternative di sviluppo quanto "alternative allo sviluppo", è condotta da Kiely, 1999.

in ultima analisi dall'esterno: lo sviluppo inteso come *deus ex machina*" (Andreasson, 2005, pp. 972-973).

Lo sviluppo intenzionale si concretizza attraverso la messa in opera di "progetti". Secondo Hirschman (1975, p. 13) il progetto di sviluppo è una "forma del tutto particolare di investimento" che "richiede per definizione un obiettivo, una certa dimensione minima, una determinata localizzazione; implica l'introduzione di qualcosa di qualitativamente nuovo e l'aspettativa dell'avvio di una sequenza di ulteriori processi di sviluppo". Il cambiamento è perseguito attraverso l'apporto dall'esterno di innovazioni nei prodotti, nel processo produttivo, nelle tecniche impiegate, nelle forme organizzative del lavoro. Lo sviluppo intenzionale è il fine, i progetti sono lo strumento privilegiato per raggiungerlo. La "logica tecnicistica" che li guida tende a replicare nei diversi contesti di applicazione un set uniforme di strumenti e soluzioni, spesso non dimostrandosi in grado di riconoscere il significato della "estrema diversità del locale" (Sautter, 1987, p. 9). Prevale una strategia "taglia e incolla": il precedente successo di un intervento in altre situazioni giustifica la sua applicazione in tutti i contesti "simili", o che almeno dall'esterno sembrino tali (nel nostro caso, regioni aride o semiaride, presenza di risorse idriche mobilitabili, terre adeguate, contesto di sottosviluppo e necessità di interventi esterni). Questa "pseudo imitazione" è secondo Hirschman una strategia utilizzata per "far apparire la realizzazione di un progetto più 'piana' di quanto sia in realtà": risulta persuasivo "sostenere che un dato progetto non è altro che una pura e semplice applicazione di una tecnica ben nota, impiegata con successo altrove". L'altra strategia spesso impiegata dai progetti di sviluppo è quella del "programma pseudo globale", ovvero di un programma d'azione che intende rispondere alle inevitabili incertezze (tecniche, finanziarie, di mercato...) con una elencazione esaustiva di provvedimenti che dovrebbero consentire la soluzione di ogni problema (Hirschman, 1975, pp. 32-33). In effetti, una caratteristica comune dei diversi grandi schemi irrigui nel Sahel è proprio la predisposizione di studi di fattibilità e di progetti esecutivi che appaiono "totali" nella descrizione delle condizioni ambientali e umane (dai dati climatici a quelli pedologici, dalle considerazioni antropologiche e quelle relative alle possibilità di commercializzazione della produzione) e nella identificazione di tutti i passaggi necessari per l'attivazione: ogni fase ed ogni singolo intervento (dighe, canali ecc.) sono descritti nel dettaglio. I progetti puntano ad una trasformazione onnicomprensiva del territorio che dalla dimensione produttiva arriva ad investire l'insieme degli aspetti sociali e dei servizi alla popolazione: le case, le scuole, i dispensari... Con queste due potenti strategie persuasive (la pseudoimitazione e il programma pseudo globale, nella definizione di Hirschman) il modello di azione "progetto di sviluppo" si impone come la soluzione apparentemente ottimale per portare progresso e modernizzazione.

Nel secondo paragrafo si presenta l'avvento sul territorio del grande progetto di sviluppo, in particolare dello schema irriguo SEMRY II. Nel terzo paragrafo si osserva la crisi del progetto e la capacità di reazione del territorio. Nel quarto paragrafo si analizza un secondo tipo di progetto, che intende essere "riparativo" rispetto alle alterazioni provocate dal grande schema irriguo: il fallimento di questo intervento lascia spazio all'affacciarsi di nuovi stili di azione per lo sviluppo. Nell'ultimo paragrafo infine si tratteggiano le evoluzioni territoriali legate alla prefigurazione di enclave (agricole ed estrattive) e alla strategia dell'emergenza del potere statale.

2. IL PROGETTO TRASFORMATIVO. – Il territorio del *Grand Yayré*, come accennato, per la prima volta entra nell'interesse di attori esterni in età coloniale, con i lavori della *Commission scientifique du Logone et du Tchad*, presieduta dal generale J. Tilho. La Commissione è istituita all'interno dell'ORSTOM nel 1947 allo scopo di studiare un problema geografico che appariva all'epoca di grande rilevanza: tra Ér e Yagoua, nel medio Logone, attraverso una depressione topografica avvengono durante le piene versamenti in direzione della Benue, affluente a sua volta del fiume Niger (Tilho, 1954). Si temeva allora che esistesse una possibilità di cattura idrografica del Logone da parte della Benue, con il rischio di sottrarre così relevantissime risorse idriche a valle e in particolare al lago Ciad. Constatato come tale pericolo non sussistesse, la Commissione si volse allo studio della regione attraverso la costruzione di una carta al 100.000 e una serie di indagini idrografiche e idrologiche, geologiche e pedologiche. Saranno gli studi idrologici sul Logone e quelli sulla vocazione agricola delle terre che permetteranno alla Commissione di proporre "l'insediamento di programmi di *aménagement*" irrigui lungo le rive del Logone (CSLT, 1954, p. 4). Nella regione, le prime sperimentazioni riguarderanno la zona immediatamente a monte rispetto al *Grand Yayré* e precisamente l'area di Yagoua. In questo sito si impiantò uno schema irriguo basato sul controllo della piena e indirizzato alla modernizzazione della risicoltura, che verrà denominato SEMRY (*Secteur expérimental de modernisation de la riziculture de Yagoua*) (Bertoncin, Pase, 2012).

Bisognerà aspettare gli anni '70 perché le potenzialità della piana di inondazione a valle del primo schema siano "attivate" dalla realizzazione di un nuovo progetto di risicoltura irrigua, chiamato SEMRY II (3). Siamo nel pieno della "esplosione" della progettualità irrigua lungo i grandi fiumi e sulle rive del lago Ciad: la prospettiva è trasformare radicalmente l'agricoltura della regione con il duplice obiettivo di renderla meno dipendente dalle siccità, che proprio in quegli anni destabilizzavano l'intero Sahel, e di garantirne l'inserimento nei mercati nazionali e internazionali. Una diga in terra battuta di 27 km è costruita per trattenere le acque provenienti dal fiume e dai corsi temporanei che scendono dai vicini monti Mandara, creando così un lago la cui superficie varia tra i 35.000 ha in tempo di piena e i 15.000 ha in stagione asciutta (Beauvilain, 1989, p. 230). L'acqua del lago permette di irrigare le quattro unità in cui è diviso lo schema risicolo per un totale di 7.000 ettari coltivabili in doppio raccolto annuale, garantendo l'assegnazione di terra a circa 11.000 famiglie. Il *mayo* Vrick serve da evacuatore dell'acqua di piena, attraverso un'opera di regolazione sulla diga (4). Per difendere i campi di riso dalla piena era stato costruito anche un argine lungo il Logone, che aveva profondamente alterato l'assetto idraulico dell'area: la durata della piena, lo spessore della lente d'acqua e l'estensione dell'area allagata si erano drasticamente ridotti (Molinier, Sighomnou, Nkamdjou, 2000). Gli usi tradizionali del *Grand Yayré* ne risultarono profondamente turbati. La stessa popolazione è mutata a seguito dell'arrivo dei nuovi assegnatari da tutta la regione. Oltre a rimodellare il territorio, il progetto ha dovuto infatti procurarsi la manodopera indispensabile e non disponibile in loco: nei villaggi "satellite" si insediano genti che provengono anche da lontano. Un buon

(3) Il SEMRY nel frattempo era divenuto la SEMRY: *Société d'Expansion et de Modernisation de la Riziculture de Yagoua*.

(4) Il termine *mayo* viene dal fulfulde e definisce i corsi d'acqua stagionali. Il *mayo* Vrick (o Vreck) è un corso naturale che drena verso valle l'acqua della piena. Dopo la costruzione della diga è usato come emissario del lago.

esempio è il villaggio di Simatou, così chiamato perché abitato da Siratà (nome locale per i kanuri, che arrivano dal Borno), MASSa (la cui area di elezione è lungo il fiume nell'area di Yagoua) e TOUpouri, giunti dalla zona di Kaélé, nella pianura ai piedi dei Mandara. Hanno lingue e religioni diverse, i primi musulmani, gli altri cristiani o animisti. La convivenza non appare, almeno inizialmente, conflittuale perché la terra è assegnata a tutti i nuovi venuti. A Maga è installata la sede amministrativa e tecnica dello schema irriguo. Nella fase iniziale era attivo anche un impianto industriale per la lavorazione del riso.

La SEMRY II si può qualificare come un "grande progetto", che risponde alla volontà di incidere su un'area estesa portando ad una trasformazione radicale di territorio e società, in un processo di transizione "rivoluzionaria" verso la modernità. Sono appunto i caratteri che Gellert e Lynch attribuiscono ai "mega-projects": "progetti che trasformano i paesaggi rapidamente, intenzionalmente e profondamente e che richiedono l'applicazione coordinata di capitali e di potere statale. I progetti impiegano equipaggiamenti pesanti e tecnologie sofisticate, di solito importati dal Nord globale" (2003, pp. 15-16). La grandezza dimensionale è motivata anche da una necessità di spettacolarizzazione del potere: dighe, grandi canali, migliaia di ettari coinvolti garantiscono una visibilità significativa agli attori dello sviluppo. Questa visibilità è spendibile nella creazione di consenso, elemento particolarmente significativo in Paesi da poco indipendenti con una legittimazione politica in gran parte da costruire. Il dislocamento, lo spostamento di materiali, tecniche e persone è una caratteristica essenziale dei grandi progetti (Gellert e Lynch, 2003): masse di argilla vengono scavate e servono per edificare gli argini; la terra è trasferita dai microrilievi per colmare le depressioni, così da ottenere campi perfettamente spianati, adatti all'irrigazione e all'impiego di macchine agricole; l'acqua è deviata ed accumulata nel bacino di stoccaggio, costringendo gli abitanti ad abbandonare i villaggi che saranno sommersi; gli assegnatari delle parcelle sono richiamati da regioni anche lontane; infine, o meglio prima di tutto, le macchine e le competenze per costruire lo schema irriguo provengono dal "Nord globale".

Si costituisce così un dispositivo territoriale, un "development apparatus" (Ferguson, 1990, in Sidaway, 2007, p. 347), determinato dall'applicazione di competenze scientifiche e tecnologie moderne, che permette di garantire la produzione agricola. Tutte le attese di sviluppo si concentrano quindi sulle parcelle di riso e sul doppio raccolto annuale che gli assegnatari ne possono trarre. I diagrammi della produzione attestano che, con le infrastrutture pienamente funzionanti e una buona organizzazione dei lavori, si possono raggiungere rendimenti molto significativi, fino a oltre otto tonnellate per ettaro.

3. L'ONDA DELLA CRISI E LA REAZIONE LOCALE TRA RIVOLTA E ASSIMILAZIONE. – La trasformazione del territorio muta drasticamente, oltre alla fisionomia e al funzionamento idraulico, le forme di appropriazione delle risorse e le relazioni di potere tra gli attori, tradizionali e nuovi. Il guadagno in termini produttivi e, a caduta, di benessere degli assegnatari e di sviluppo della regione inizialmente appare evidente: i cumuli di sacchi di *paddy* da trasformare in riso nella sede del progetto, le macchine agricole sui campi, i nuovi edifici, le strade e i veicoli che le attraversano, tutto parla di una modernizzazione che avanza. L'avvento del progetto comporta

d'altra parte una evidente contrazione del ruolo economico degli usi tradizionali: l'acqua, trattenuta dalla diga e dagli argini, è sottratta al *Grand Yayré*. L'agricoltura di *décrue*, la pesca, i pascoli ne risentono pesantemente. Aumenta inoltre la competizione sulle ridotte risorse disponibili per gli usi tradizionali. Nuove attività si sviluppano invece come conseguenza indiretta della infrastrutturazione: è il caso della pesca nel lago di Maga, che conosce una inattesa e rapida crescita.

I successi del processo di modernizzazione sono in realtà effimeri. Il deterioramento delle infrastrutture, l'invecchiamento dei mezzi agricoli, il moltiplicarsi di difficoltà nella produzione e nella commercializzazione portano ad un progressivo stallo del progetto, fino alla crisi conclamata a partire dagli anni '90 del Novecento (Bertoncin, Pase, 2012). Il progresso, che sembrava ormai saldamente in mano ai funzionari del progetto, fugge come polvere tra le dita: come nota Hirschman, proprio i progetti di irrigazione, all'apparenza così "semplici" perché obbligati nella localizzazione e nelle tecniche da impiegare, dimostrano una fragilità intrinseca per il loro carattere sistemico, ovvero per le interdipendenze dei molti fattori in gioco. Le "varie componenti sono difficili da realizzare contemporaneamente: oltre che procedere alla costruzione delle opere, occorre ridistribuire la terra, introdurre nuove coltivazioni e individuare nuovi mercati" (1975, p. 54). Vi sono quindi incertezze che riguardano sia il processo produttivo che il prodotto e la sua commercializzazione. A queste si sommano difficoltà legate alla dipendenza da risorse la cui disponibilità è aleatoria (l'altezza delle piene per il riempimento ottimale del serbatoio) e al "fattore umano": il rischio di conflittualità interetnica; le modifiche che il progetto porta allo status quo politico, sociale o amministrativo (conflitti tra autorità del progetto e autorità preesistenti); interferenze politiche a scala locale o nazionale. In alcune situazioni "il controllo del progetto significa non solo il controllo di posti di lavoro e di fondi, ma anche il potere di influenzare, di dominare e di sfruttare i gruppi che dipendono da esso". I progetti di irrigazione "sono particolarmente vulnerabili a questo tipo di controllo [...]: i coltivatori di aree irrigue sono nel loro insieme e persino considerati singolarmente dipendenti dalle autorità che amministrano il progetto – ed è su questo fatto che Wittfogel ha costruito la sua teoria del dispotismo delle società fondate sulle risorse idrauliche" (Hirschman, 1975, p. 65). Gli scarsi rendimenti e/o le difficoltà di commercializzazione causano un basso tasso di rientro dei canoni, le poche risorse finanziarie ostacolano la manutenzione, le infrastrutture si degradano e la produzione rallenta ancora, i donatori internazionali si disaffezionano al progetto.

Tutto ciò accade nel Progetto SEMRY II, fino ad arrivare ad una soglia di rottura. Ricordiamo gli eventi. "Tra novembre e dicembre 2006 si è per la prima volta registrata una rivolta aperta dei contadini di Maga. I fatti, definiti dalla stampa come *'una crise sans précédent'* raccontano di due morti e di feriti negli scontri tra contadini ed esercito, di case e auto incendiate a danno di uomini della SEMRY – e soprattutto del suo Direttore Generale, del quale è stato chiesto e ottenuto l'allontanamento – e di sospensione dell'attività agricola. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la comunicazione radiofonica a CRTV-Maroua in cui il DG H. Evélé, parlando del rapporto contadini-SEMRY avrebbe detto che *'un chien ne peut pas mordre l'éléphant, l'hameçon ne peut pas pêcher l'hippopotame'*. Quest'ultimo oltraggio si sarebbe aggiunto ad una serie di interventi poco chiari:

dall'assegnazione di parcelle a persone non coinvolte nell'attività agricola a favori attribuiti per motivi politici. E i contadini decidono che il DG se ne deve andare: 'ci ha umiliati oltre ogni limite tollerabile', ripetono tutti. E aggiungono (purtroppo) che: 'devono ritornare i bianchi a condurre la SEMRY..."' (Bertoncin, Pase, 2012, pp. 185-187). La questione di fondo nel 2006 è il dimezzamento della misura delle parcelle nel perimetro di Maga: secondo la SEMRY è necessario dividere le parcelle per poter dare terra ai nuovi richiedenti. Già questo appare insopportabile per gli assegnatari, che ormai sono affollati attorno alle terre dove, nonostante il degrado delle reti irrigue, ancora arriva abbastanza acqua. In aggiunta, i primi comunicati della struttura annunciano che il canone sarebbe rimasto inalterato (metà terra, medesimo costo): ben si capisce perché gli animi si infiammino. Di là però del succedersi degli eventi, proprio questa rivolta consente di entrare più in profondità nell'interazione tra progetto e contesto locale. Dopo un primo periodo di allarme, le relazioni tra SEMRY e produttori si sono infatti normalizzate. La rinnovata Direzione Generale è tornata sulle decisioni prese e gli assegnatari hanno interrotto le proteste, rassicurati che nessun mutamento sarebbe intervenuto nell'attribuzione e nella misura delle parcelle. Sotto la questione della riduzione delle parcelle, il motivo immediato della rivolta assieme ai disservizi e ai ritardi nei lavori di campagna, si nascondono processi politici e sociali rilevanti e in particolare una lotta di potere in quel momento in corso per conquistare la leadership della *chefferie* dei Musgum. La sede della *chefferie* è a Pouss, antico villaggio lungo il Logone ai margini del perimetro risicolo. Lo scontro si è svolto tutto all'interno della famiglia del sultano e precisamente tra il figlio del vecchio sultano allora da poco scomparso e uno zio, che aveva fatto carriera come funzionario ed era divenuto sindaco di Maga. Il Direttore Generale della SEMRY era per l'appunto amico del sindaco di Maga e si era impegnato per la sua elezione a *chef* dei Musgum. I familiari vicini al figlio del sultano di Pouss, venuti a conoscenza di questa alleanza, quando il sindaco venne effettivamente eletto a capo della *chefferie* spinsero alla rivolta contro il Direttore Generale della SEMRY, accusato tra l'altro di aver determinato la vittoria dell'avversario. Forme diverse di legittimazione sul territorio si confrontano. In apparenza sovrastato dalla forza e dalle risorse del progetto e relegato alla gestione di questioni minori, il potere tradizionale si dimostra capace di riprendersi un suo spazio di azione, fino a mettere in atto una opposizione aperta.

Se il progetto è certamente in crisi, la risicoltura è però ormai parte della vita economica, sociale e politica di questo territorio. "A Maga si cammina sul riso": questo si dice – con stupore – in tutta la regione. E in effetti lungo la strada centrale della cittadina si dispongono teloni di plastica e strati di cartone su cui sono sparpagliati e messi a seccare i chicchi di riso in attesa dell'arrivo dei mercanti. I passanti non si preoccupano minimamente di calpestare il prodotto.

Nonostante i canali colmi di fango e di erbe, nonostante le paratie che non tengono, nonostante i trattori fermi in *panne*, nonostante tutto si produce. Certo, il rendimento non è buono, la produzione per ettaro è ridotta e il lavoro è estremamente faticoso. I contadini all'inizio della nuova stagione faticano a trovare i soldi per pagare il canone e il costo del concime. Soprattutto è amaro pagare a fronte di un corrispettivo in servizi veramente ridotto. La SEMRY ha cercato di affidare ai *groupement*, alle associazioni di coltivatori, il compito di corrispondere il canone e

di sostenere così chi non fosse in grado di farlo individualmente. Ma queste strutture cooperative interne al progetto sono in realtà molto fragili: la questione infatti va ben al di là della gestione della produzione o della commercializzazione. I giochi di potere sulla terra sono intricati e influenzano non poco il processo produttivo: sebbene in teoria un assegnatario non possa avere più di una parcella (0,5 ha), c'è chi di fatto (per "eredità" nel seno della famiglia o per acquisto informale di diritti) si trova a controllare cinque, dieci e persino venti parcelle, che poi affitta illegalmente in mezzadria a contadini, guadagnando abbastanza da pagare il canone e da trarne un beneficio da reinvestire in altre attività. La società locale ha sviluppato forme di organizzazione che integrano la risicoltura con opportunità diverse, magari indirettamente legate all'installazione stessa del progetto: è il caso della pesca sul lago. L'attività alieutica, tradizionale sul fiume e nel *yayré*, si è grandemente sviluppata sulle acque del bacino artificiale, come si è detto: è questa ormai una delle principali fonti di reddito, tanto che alle volte i contadini abbandonano i campi per dedicarsi alla pesca (Seignobos, Raugel, 2000). La SEMRY ha tentato invano di limitare la pratica, ma i villaggi abusivi di pescatori sono proliferati in prossimità della diga di Maga: scacciati, ritornano sempre. Spesso i guadagni della risicoltura vengono investiti in reti e piroghe: i profitti della pesca a loro volta possono servire o per pagare i canoni della SEMRY o per puntare al commercio o ancora alla coltivazione del sorgo nei campi tradizionali di *brousse*. La Società di risicoltura non è in grado di modificare questa rete di relazioni che si è creata: in qualche modo il tentativo del Direttore Generale deposto era stato proprio quello di "rimpossessarsi" delle terre, togliendole al controllo delle famiglie. Ma, appunto, il tentativo è fallito.

La risicoltura oggi si sta espandendo "per contatto" sulla piana. I contadini, da soli o in associazione, comprano o affittano motopompe e costruiscono piccoli perimetri, lungo il fiume o prelevando abusivamente l'acqua dalla rete di canali. Nel tempo le competenze sulla coltivazione del riso si sono consolidate e hanno portato associazioni di villaggio o singole famiglie a prendere l'iniziativa: un perimetro a riso, se non gravato da canoni esterni non giustificati dai servizi che si ricevono, può assicurare un buon reddito. La trasformazione del prodotto avviene con piccole decorticatrici di privati o di cooperative a Maga e a Pouss. Il prodotto è poi acquistato dai mercanti nigeriani oppure è trasferito attraverso il fiume in Ciad, magari direttamente portato con le grandi piroghe a N'Djaména.

Il riso ha trasformato, in male e in bene, questo territorio: se è palese l'impatto drastico del progetto sul territorio e sulla società, d'altro canto l'integrazione nelle logiche locali delle nuove possibilità e competenze ha portato un relativo benessere, evidenziato, secondo i nostri interlocutori sul terreno, dal diffondersi di "belle case", ovvero di costruzioni sempre in *banco* (mattoni di argilla seccati al sole) ma con il tetto in lamiera, e dalla presenza di grandi e piccoli mercanti attirati dal commercio dei raccolti.

4. IL PROGETTO RIPARATIVO E I SUOI EREDI. – Se la storia della SEMRY è quanto mai travagliata e il suo presente assai problematico, non lo sono da meno vicende ed esiti di progetti nati successivamente, proprio con l'obiettivo di rimediare ai danni causati dall'irrigidimento territoriale dovuto ai perimetri irrigui. Si tratta in particolare del Progetto Waza Logone (PWL) che si proponeva la restituzione della piena

al *yayré*, la tutela dell'ecosistema umido e lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili attraverso la partecipazione attiva della popolazione (Noray, 2002; Loth, 2004; Bertoncin, Pase, 2012, pp. 263-275). Siamo ormai in una fase profondamente diversa della cooperazione internazionale: la zona umida non è più vista come un "contenitore" di risorse da valorizzare attraverso la modernizzazione della produzione ma come un "valore in sé". Gli attori dello sviluppo non sono più le grandi organizzazioni internazionali e gli stati ma piuttosto le ONG (Bryant, 2009). Anche l'approccio dell'intervento è profondamente diverso: non più, almeno sulla carta, *top down* ma *bottom up*, collocandosi così all'interno del *mainstream* delle pratiche partecipative (Bertoncin *et al.*, 1999). L'idea di fondo dell'azione UICN (5), su fondi olandesi, consisteva nell'apertura di brecce sull'argine lungo il Logone, per consentire alla piena di "riappropriarsi" del *yayré*, restaurando almeno in parte le condizioni pre-SEMRY. In realtà il progetto dovette venire a patti con la grande struttura di gestione idraulica, concordando con essa gli interventi da programmare. Furono scavati in via sperimentale alcuni varchi lungo gli argini, che diedero buoni risultati. Già alla metà del decennio scorso il PWL era però in una parabola discendente, non trovando finanziatori per la cosiddetta "grande opzione" (la reinondazione di tutta la piana) e per le tensioni che andavano emergendo tra i responsabili locali e le organizzazioni internazionali che l'avevano sostenuto. Inoltre, gli interventi avevano avuto effetti che ben presto erano sfuggiti ad ogni controllo. All'apertura delle brecce non era corrisposta una adeguata gestione delle dinamiche che si erano innescate. Allagamento di villaggi, proliferazione dei canali di pesca, conflitti tra pescatori, pastori ed agricoltori: queste le principali difficoltà emerse.

Oggi il PWL non esiste più: è scomparsa tra le polemiche anche l'ultima evoluzione istituzionale della struttura, la CACID (6), che doveva ereditarne la funzione in un contesto di diminuzione dei finanziamenti esterni e di rafforzamento del protagonismo degli attori locali. Questa *Cellule* è rimasta però solo sulla carta e non è mai stata giuridicamente riconosciuta. Uno scandalo finanziario, legato alla sottrazione di fondi, ha coinvolto il responsabile storico del Progetto Waza Logone. Gli archivi sono stati bruciati. A raccogliere in qualche modo questa importante e nello stesso tempo difficile eredità vi è ora la ACEEN (Associazione camerunese per l'educazione ambientale) (7). Il presidente dell'associazione ha lavorato con il PWL e vi è quindi un tratto di continuità fra le due esperienze, legato alla storia di vita del responsabile. Egli è originario di un villaggio della piana: ha vissuto la siccità del 1984 ("si credeva fosse arrivata la fine del mondo"). Agisce quindi con la doppia qualifica di abitante e di esperto. Il difetto fondamentale del vecchio PWL, agli occhi della nuova associazione, era l'essere troppo concentrato sulla riabilitazione idraulica e poco sugli usi delle risorse. Proprio l'ascolto del territorio, delle relazioni orizzontali che lo attraversano, tra pescatori, allevatori, coltivatori, abitanti dei villaggi, è il punto di partenza della nuova esperienza. Verso l'esterno, la struttura si rapporta con le organizzazioni presenti nell'area, per prima con la SEMRY, di cui si

(5) *Union Internationale pour la Conservation de la Nature/International Union Conservation Nature.*

(6) *Cellule d'Appui à la Conservation et aux Initiatives de Développement Durable/Support Unit for Conservation and Initiatives for Sustainable Development.*

(7) Il nome (*Association Camerounaise pour l'Education Environnementale*) è provvisorio e si intende cambiarlo in CAUSE: *Cellule d'Appui à l'Utilisation Sage des Écosystèmes humides.*

riconoscono evidentemente le difficoltà, ma anche la qualità di alcuni suoi tecnici e il ruolo nel territorio. E poi ha costruito relazioni con la CBLT (8), divenendone interlocutore privilegiato per il “Progetto per lo sviluppo durevole del bacino del lago Ciad”. L’idea di fondo dell’ACEEN è di lavorare sulla complementarietà tra i vari attori e tra i diversi progetti presenti nel *yayré*: l’obiettivo è creare una “piattaforma di dialogo”. I conflitti su cui ragionare non mancano: ad esempio, le inondazioni dovute alle breccie sono state amplificate dal passaggio del bestiame lungo una pista di transumanza che taglia gli argini e ancor più dalla moltiplicazione dei canali di pesca. Se qualcuno propone di chiudere una breccia subito si formano, nei villaggi, due partiti: chi vuole intervenire, perché è danneggiato dalle inondazioni, e chi invece è contrario, perché guadagna molto dalla situazione attuale e vede come una catastrofe la chiusura (“noi siamo popoli dell’acqua”).

Un esempio di questo nuovo stile di azione per lo sviluppo, che permette l’ibridazione tra saperi esperti e conoscenze locali e tacite (Polanyi, 1966; Gertler, 2003), ha a che fare emblematicamente con la risicoltura, legata a quelle iniziative di villaggio che, come si è visto, si sono estese su buona parte della piana. L’ACEEN cerca di proporre alcune innovazioni produttive, attraverso piccole sperimentazioni che possano divenire un punto di riferimento per una diffusione più ampia. I contadini infatti “imparano dai loro fallimenti” e sono disponibili ad apprendere se verificano con i loro occhi la bontà delle soluzioni: in un piccolo perimetro seguito dall’associazione si è sperimentata con buoni risultati l’introduzione di un foglio di plastica sul fondo dei canali distributori principali per evitare le perdite dovute all’infiltrazione.

L’attenzione ai tempi e ai luoghi delle specifiche esperienze in cui si concretizza la relazione fra gli attori e il loro territorio è la caratteristica principale di questa modalità di pensare i progetti di sviluppo locale. Si tratta di partire da ciò che gli attori locali sanno fare, nei tempi in cui fanno; si tratta di ragionare sulle conoscenze e sui saperi pratici disponibili, sui limiti e sulle opportunità percepite, senza la pretesa di marciare a tappe forzate verso obiettivi prestabiliti.

Ma, paradossalmente, il più rilevante problema della piana oggi non è quello di aprire altre breccie sugli argini artificiali per riportare l’inondazione, secondo il vecchio piano di azione del PWL, ma al contrario è cercare di limitare la crescita esponenziale dei canali di pesca. Questi canali sono scavati dai pescatori a partire dagli argini fluviali o dagli stagni interni del *yayré* per potervi posizionare, al ritiro della piena, trappole per il pesce: alcuni di questi canali si spingono all’interno del *yayré* per diversi chilometri. Sono molto redditizi perché il pesce ha un buon mercato e la produzione, almeno inizialmente, è notevole. Di per sé la tecnica è tradizionale e rispecchia un sapere locale, ma la proliferazione dei canali di pesca è stata nell’ultimo decennio tale da sconvolgere il territorio, che è ormai inciso da centinaia di canali. L’argine costruito dalla SEMRY aveva interdetto tanta parte dei canali tradizionali. La riapertura delle breccie ha generato una elevata conflittualità: gli antichi canali di pesca infatti erano attribuiti alle famiglie dei villaggi vicini. Quando il PWL ha riportato l’inondazione nella piana i vecchi villaggi hanno rivendicato i diritti sui canali riattivati, ma i nuovi venuti, i numerosi pescatori attirati

(8) *Commission du Bassin du Lac Tchad/Lake Chad Basin Commission.*

anche da lontano dalle potenzialità dell'area, hanno contestato queste assegnazioni consuetudinarie. Ciò che sta avvenendo sulla piana è una sorta di privatizzazione di fatto delle risorse: da una conduzione collettiva si è passati ad un uso individuale dei canali di pesca. La corsa alla pesca ha causato uno sovrasfruttamento della risorsa: "è tornata l'acqua ma sta sparendo il pesce". La sostenibilità è a rischio per la perdita della regolazione legata alla gestione collettiva del territorio. Inoltre, se per effetto della costruzione dell'argine lungo il Logone l'inondazione non arrivava o arrivava solo ridotta nel *yayré*, oggi la piena giunge rapida attraverso la miriade di canali ma altrettanto rapidamente defluisce, impedendo così la rigenerazione delle risorse alieutiche. A partire dal 2006 le autorità amministrative hanno preso la decisione di impedire l'escavazione di nuovi canali di pesca e di esercitare un controllo più stringente su quelli esistenti. Ma la capacità di tradurre in fatti questa decisione politica è molto ridotta. Così oggi tutto il pesce viene rastrellato: si noti che il *yayré* è o, meglio, era una fondamentale area di riproduzione del pesce del Logone e giocava un ruolo importante persino per le risorse alieutiche del lago Ciad.

La soluzione secondo ACEEN non è chiudere tutti i canali, sia perché si tratta di una scelta socialmente improponibile e irrealistica sia perché bisogna lasciare aperti un certo numero di canali per la migrazione del pesce. Piuttosto bisogna intervenire nel razionalizzare l'uso della risorsa. Evitare lo spreco del pescato significa diminuire il "bisogno" e quindi la pressione sulla risorsa. Il pesce infatti è per la gran parte seccato al sole: si perde molto prodotto a causa degli insetti che aggrediscono la produzione. Per lottare contro questi problemi si è diffuso tra i pescatori l'uso di insetticidi chimici, utilizzati direttamente nell'area di essiccazione. Si tratta di prodotti altamente tossici, per di più usati ad elevata concentrazione. Evidentemente siamo di fronte ad un grande rischio per la salute dei consumatori, una volta che il prodotto è immesso sul mercato. Il progetto ha perciò provato, anche in questo caso, ad introdurre qualche piccola ma significativa innovazione, come praticare l'essiccazione su griglie rialzate, fatte di canne reperite in loco, e difendere il pesce con retini del tipo di quelli utilizzati per le zanzariere. Anche la fumigazione sta prendendo piede: la difficoltà diventa allora il reperimento del legname per il fuoco, con il rischio di accelerare ulteriormente i già gravi problemi di diboscamento delle frange periferiche del Parco di Waza.

5. SCENARI: LA PREFIGURAZIONE DI ENCLAVE TERRITORIALI E LA STRATEGIA DELL'EMERGENZA. – Una nuova e diversa stagione si sta oggi delineando nell'area del *Grand Yayré*. Due sono le direzioni che sembrano prendere le dinamiche territoriali. Da un lato si affacciano nell'area interessi stranieri rivolti al suolo agricolo e a ciò che contiene il sottosuolo, il petrolio. Dall'altro la gestione dell'emergenza idraulica, a suo modo un lascito del grande progetto, obbliga lo Stato camerunese ad occuparsi dell'area e a riconfigurare le modalità e gli obiettivi della sua presenza.

La terra, prima di tutto. Nel 2010 la SEMRY II ha ricevuto la visita di una società controllata da italiani, la AURIZ SA. L'obiettivo di questi imprenditori agricoli era di sviluppare la risicoltura meccanizzata su una superficie di 2000 ha, ricostruendo anche la riseria per gestire così l'intera filiera. Il loro sguardo si era posato sulle terre migliori, quelle vicino a Maga, ben servite dai canali irrigui. La SEMRY era ufficialmente favorevole all'arrivo di imprenditori stranieri, un po' meno lo erano

invece molti funzionari del progetto, che temevano così di perdere il loro ruolo. Ma sono stati soprattutto gli assegnatari ad opporsi a quello che a tutti gli effetti è sembrato loro un esproprio: se le terre fossero state affidate alla AURIZ, loro di cosa avrebbero potuto vivere? Cosa sarebbero diventati nel nuovo contesto? Forse dei semplici salariati, tornando così a dipendere da altri, dopo essersi guadagnati nel tempo una relativa autonomia, grazie all'integrazione della risicoltura con le attività della pesca, dell'allevamento e del commercio e grazie anche al progressivo indebolimento della SEMRY. Non sfuggiva comunque a nessuno il vantaggio di attrarre investitori in grado di modernizzare la produzione e la trasformazione del riso, garantendo così dopo decenni di sostanziale abbandono la riabilitazione delle reti irrigue e delle infrastrutture. Per questo le associazioni di contadini, dopo aver contrastato nettamente il passaggio di fatto della terra alla AURIZ, hanno però rilanciato, proponendo agli italiani di fare la stagione delle piogge (la più difficile) e di lasciare a loro la stagione secca, a patto che si impegnassero nella riabilitazione del perimetro. Gli italiani sul momento sono sembrati interessati, ma in realtà non sono più tornati. Questa vicenda è solo un primo segnale degli appetiti esterni che le fertili terre dell'area possono suscitare, come sta avvenendo in tante altre zone dell'Africa (Cotula *et al.*, 2009).

Dopo la terra, il petrolio. Le prospezioni effettuate a nord del parco di Waza, nella zona di Zina, dalla *Yang Chang Logone Development Company* hanno dato esito positivo, accertando la presenza di petrolio nel sottosuolo. Da alcuni anni tutta la regione è interessata dalla corsa agli idrocarburi, dopo l'apertura dello sfruttamento dei giacimenti di Doba, nel sud del Ciad, e la costruzione dell'oleodotto fino all'oceano che permette di evacuare la produzione verso i mercati internazionali (Magrin, 2001; Magrin, van Vliet, 2005; van Vliet, Magrin, 2012). A livello locale vi è insieme attesa e paura per questo possibile arrivo della compagnia petrolifera: da un lato può significare infatti opportunità di lavoro e possibili compensazioni sul territorio, come nuove strade che permettano di contrastare l'isolamento di tanti villaggi. Dall'altro è evidente, almeno a livello degli attori più avvertiti, il rischio ambientale che l'estrazione di idrocarburi comporterebbe per una zona inondabile così fragile. Si pensi solo all'eventuale perdita di petrolio nella rete idrografica, all'effetto argine che le strade per raggiungere i pozzi di estrazione potranno avere sulla circolazione delle acque della piena, tanto più in un'area sensibile perché confinante con il Parco di Waza, o, ancora, ai problemi sanitari, come la polvere sollevata dai camion delle società petrolifere nell'attraversamento delle strade sterrate nei villaggi.

Corsa alla terra e al petrolio: irruzioni di tale portata di dinamiche globali stravolgerebbero l'intero quadro territoriale, cambiando radicalmente gli scenari (e le problematiche) di questo spazio umido saheliano. Gli interventi esterni, siano essi di natura agricola od estrattiva, potrebbero portare alla costituzione all'interno del territorio di quelli che nella recente letteratura geografica sono definiti come "enclave spaces" (Sidaway, 2007; Vasudevan *et al.*, 2008; Jeffrey *et al.*, 2012). Il riferimento storico è alle "enclosures", ovvero alle recinzioni di terre comuni da parte di privati con la conseguente perdita dei diritti collettivi delle popolazioni locali sull'uso del suolo, dell'acqua e delle altre risorse presenti (legname, pesce...): il processo di erosione dei beni collettivi è alla base dell'affermazione della moderna proprietà

privata (Polanyi, 1944; Grossi, 1992; Blomley, 2007). Oggi gli “enclave spaces” sono interpretati non solo come un fenomeno della fase di avvento del capitalismo, ma piuttosto come una dinamica attiva di espropriazione di diritti e di riproduzione delle logiche di dominio neoliberale (“*accumulation-by-dispossession*”: Harvey, 2003, p. 144). Con le parole di Sidaway (2007, p. 332), “intensi processi e modelli di sviluppo disuguale trovano sempre più espressione in *enclave spaces*”, che superano i limiti e le capacità di controllo territoriale degli Stati. Esempi possono essere zone economiche speciali, aree estrattive, estese piantagioni di cereali o di biocarburanti, villaggi turistici, porti, dove vigono “sovranità graduate” che regolano la produzione, il trasporto e il consumo in deroga alle normative statali. L’arrivo di investitori stranieri negli schemi irrigui di Maga e di compagnie petrolifere interessate alle riserve del sottosuolo comporterebbe la costituzione sul territorio proprio di “enclave spaces”, di aree separate dal contesto, recintate o comunque ben definite, con regole chiare di esclusione degli attori locali: la rinuncia di fatto, da parte dello Stato, della piena sovranità avrebbe come contropartita sostanziose rendite per le casse governative.

Proprio lo Stato d’altra parte è chiamato a gestire una eredità difficile della stagione della SEMRY II: la diga di Maga, il lungo sbarramento in terra battuta che da Guirvidig giunge fino al Logone. La mancanza di veri interventi di manutenzione ha determinato problemi preoccupanti: da tempo l’argine della diga manifesta segni di erosione e in più punti di indebolimento, tanto che da anni vi è chi teme un crollo improvviso e drammatico della barriera, con la conseguente onda distruttiva che potrebbe coinvolgere i territori a valle. Nell’agosto 2012 i nodi vengono al pettine: la fragilità della diga, l’innalzamento del fondo del lago per il depositarsi dei sedimenti, la mancata pulizia dal limo e dalle piante invasive dei canali principali, l’indebolimento dell’argine di contenimento del Logone, per le brecce volute dal PWL e soprattutto per le centinaia di canali da pesca che lo tagliano. Piogge eccezionali in tutto il Nord del Camerun e il conseguente gonfiarsi delle piene dei fiumi, soprattutto del Logone, sottopongono a partire dalla metà del mese le indebolite difese idrauliche ad una dura prova (9). Il 28 agosto 2012 sono evacuate verso Pouss 2500 persone da cinque villaggi allagati dal Logone a seguito di alcune rotture arginali. Il livello del lago alimentato anche dai versamenti dal fiume si alza sempre più, superando il livello di guardia: le acque scavalcano in più punti la linea di cresta della diga, iniziando a erodere la struttura in terra battuta già deteriorata. Il 7 settembre due sifoni apertisi sulla diga nei pressi di Maga fanno temere il peggio e 7000 persone, a seguito di voci incontrollabili su una prossima rottura disastrosa, abbandonano la cittadina per rifugiarsi a Guirvidig e a Pouss. Si fa intervenire di urgenza il Genio militare. L’inondazione in realtà sarà di minor ampiezza di quanto temuto e riguarderà principalmente l’area attorno al *mayo* Vrick, interessando il quartier generale della SEMRY e solo parzialmente l’abitato di Maga e il perimetro irriguo (10). Fortunatamente non vi sono vittime e il paventato,

(9) Nel periodo più recente nella regione si sono alternate annate di siccità e di piene ridotte (2009 e 2011) ad annate con piogge torrenziali e piene eccezionali (2010, con allagamenti di grande portata nella stessa capitale ciadiana, N’Djaména, e appunto 2012).

(10) Come ben riscontrabile dalle foto satellitari elaborate dalla Croce Rossa Internazionale (*International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies*, 2012).

rovinoso crollo dello sbarramento non si verifica. In tutta l'area i danni materiali alle abitazioni, alle infrastrutture e ai terreni agricoli sono comunque notevoli. Sui giornali e alla radio non mancano le polemiche su questa "catastrofe annunciata". Il Presidente della Repubblica, dopo una visita nelle regioni sinistrate, dispone l'utilizzo di alcuni fondi di urgenza e promette due interventi risolutivi: l'installazione permanente del Genio militare nell'Estremo Nord e la costruzione di un argine e di una strada che seguano il Logone per 330 chilometri fino a Kousseri. Tra ottobre e novembre è inviata una missione interministeriale che scende sul terreno e ascolta le autorità amministrative e tradizionali (tra questi in primo luogo il sultano di Pouss), per verificare i fatti e per individuare possibili soluzioni (Lebogo Mbassi, 2012). Lo Stato camerunese stavolta è costretto ad intervenire. Si aprono a questo punto ipotesi alternative e comunque problematiche. Da un lato gli interventi statali, passata la grande paura, potrebbero limitarsi al minimo indispensabile: la chiusura delle rotte, il rinforzo della cresta della diga, lo scavo del *mayo* Vrick e dei canali principali. Insomma, quello che serve per evitare il peggio alla prossima piena importante. Oppure si troveranno effettivamente volontà e finanziamenti per ricostruire il sistema di controllo della piena e di gestione dell'acqua, magari addirittura innalzando l'argine-strada lungo centinaia di chilometri promesso dal Presidente. In questo caso la problematicità starebbe nel riproporre un modello di irrigidimento del sistema idrografico che ha già dimostrato nel passato recente tutta la sua inefficacia, con l'alterazione profonda dell'ecosistema del *ayré* e con ripercussioni ambientali di vasta portata. Vorrebbe anche dire indicare ancora, nonostante i fallimenti, la risicoltura dei grandi schemi come risorsa chiave del territorio. La delicata situazione politico-militare dell'area, prossima alla frontiera con la Nigeria e coinvolta dagli sconfinamenti di gruppi di fondamentalisti islamici in lotta contro il governo centrale di Abuja (11), potrebbe motivare lo Stato ad investire sulle infrastrutture idrauliche anche come modalità per rafforzare la sua presenza in una regione strategica.

6. CONCLUSIONI. – L'articolo ricostruisce, a partire dai documenti di progetto e dalle risultanze del lavoro di campo, l'evoluzione territoriale dell'area, seguendo il mutamento nelle strategie di sviluppo messe in atto da attori esterni. Nel periodo considerato, che copre più di mezzo secolo, si trasformano i punti di vista su questa zona umida: da contenitore di risorse da "valorizzare" ad ambiente da conservare o meglio da "restituire" alle dinamiche naturali, fino a ridiventare in tempi recenti serbatoio di ricchezze per gli investitori stranieri (terra e petrolio). Mutano gli attori dello sviluppo: dalla potenza coloniale allo Stato indipendente, dalle grandi organizzazioni internazionali alle ONG conservazioniste, sino alle imprese multinazionali protagoniste della globalizzazione neoliberale. Cambiano, inoltre, le modalità di intervento: dal grande progetto trasformativo agli interventi riparativi, dagli approcci dirigistici a quelli partecipativi o pseudo-partecipativi, dalla svalutazione dei saperi locali e taciti alla loro valorizzazione (non esente da coloriture

(11) Nell'Estremo Nord del Camerun pesanti sono gli impatti delle rivolte politiche-religiose nigeriane, il cui focolaio principale è proprio nel confinante stato del Borno. I protagonisti del confronto con le forze armate nigeriane sono gruppi di fondamentalisti islamici, come Boko Haram e una sua costola, Ansaru. Ad accrescere l'atmosfera di insicurezza hanno contribuito i rapimenti di cittadini francesi, italiani e cinesi avvenuti fra il 2013 e il 2014.

retoriche), fino al profilarsi di “cessioni di sovranità” da parte dello Stato a favore di “enclave spaces” volti all'estrazione di risorse. Rispetto a queste trasformazioni, il territorio e le società locali hanno dimostrato, pur nella grande disparità di mezzi e competenze nei confronti degli attori esterni, una significativa capacità di risposta, modulata fra la resistenza nei momenti di crisi più acuta ed una attitudine di lunga durata ad integrare gli input esterni, inserendo le innovazioni all'interno di processi di rielaborazione dei saperi e delle strutture di governo locali.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS W.M., “Use of Wetlands and Sustainable Development in West Africa”, *The Geographical Journal*, 159, 2, 1993, pp. 209-218.
- ANDREASSON S., “Orientalism and African Development Studies: the ‘Reductive Repetition’ Motif in Theories of African Underdevelopment”, *Third World Quarterly*, 26, 6, 2005, pp. 971-986.
- BEAUVILAIN A., *Nord-Cameroun. Crises et peuplement*, Coutances, impr. C. Bellée, 1989.
- BEBBINGTON A., “Global Networks and Local Developments. Agendas for Development Geography”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 94, 2003, pp. 297-309.
- ID., KOTHARI U., “Transnational development networks”, *Environment and Planning A*, 38, 2006, pp. 849-866.
- BELLONCLE G., *Participation paysanne et aménagements hydro-agricole, Les leçons de cinq expériences africaines*, Paris, Karthala, 1985.
- BERTONCIN M., BICCIATO F., CORBINO A., CROCE D., DE MARCHI M., FAGGI P., PASE A., “PRA e geografia: territori di convergenza”, *Rivista Geografica Italiana*, 106, 1999, pp. 1-31.
- ID., PASE A., *Autour du lac Tchad. Enjeux et conflits pour le contrôle de l'eau*, Paris, Harmattan, 2012.
- BIGNANTE E., DANSERO E., SCARPOCCHI C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- BLOMLEY N., “Making Private Property. Enclosure, Common Right and the Work of Hedges”, *Rural History*, 18, 1, 2007, pp. 1-21.
- BONNEUIL C., *Des savants pour l'empire. La structuration des recherches scientifiques coloniales au temps de la “mise en valeur des colonies françaises”. 1917-1945*, Paris, ORSTOM, 1991.
- BOUTRAIS J. (éd.), *Le Nord du Cameroun. Des hommes, une région*, Paris, ORSTOM, Collection «Mémoires» 102, 1984.
- ID., “Les populations du bassin tchadien: des sociétés non-hydrauliques”, in JUNGRAITHMAYR H., BARRETEAU D., SEIBERT U. (éds.), *L'homme et l'eau dans le bassin du lac Tchad*, Paris, ORSTOM, 1997, pp. 475-484.
- BRYANT R.L., “Born to be Wild? Non-governmental Organizations, Politics and the Environment”, *Geography Compass*, 3/4, 2009, pp. 1540-1558.
- BRUNET-JAILLY J., “L'introduction de la riziculture irriguée en pays Mousgoum”, *Revue de Géographie du Cameroun*, II, 2, 1981, pp. 71-95.
- CACID/WAZA LOGONE, *Rapport annuel d'activités de la Cacid/Waza Logone*, Octobre 2001- Septembre 2002.
- COWEN M.P., SHENTON R.W., *Doctrines of Development*, London, Routledge, 1996.
- COTULA L., VERMEULEN S., LEONARD R., KEELEY J., *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, London-Roma, FAO, IIED and IFAD, 2009.
- CSLT (COMMISSION SCIENTIFIQUE DU LOGONE ET DU TCHAD), *Étude pédologique du bassin alluvionnaire du Logone-Chari*, Paris, ORSTOM, Larose, 1954.
- ESCOBAR A., *Encountering Development*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1995.
- FERGUSON J., *The Anti-politics Machine: ‘Development’, Depoliticization and Bureaucratic Power in Lesotho*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- GELLERT P.K., LYNCH B.D., “Mega-projects as Displacements”, *International Social Science Journal*, 55, 175, 2003, pp. 15-25.
- GERTLER M.S., “Tacit Knowledge and the Economic Geography or Context, or the Indefinable Tacitness of Being (there)”, *Journal of Economic Geography*, 3, 2003, pp. 37-62.
- GROSSI P., *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano, Giuffrè, 1992.
- HARVEY D., *The New Imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- HENRIQUES A., *Rapport de la mission d'appui à la Cacid et aux OAP Waza-Logone*, IUCN, Juillet 2002.
- HIRSCHMAN A.O., *I progetti di sviluppo. Un'analisi critica di progetti realizzati nel meridione e in Paesi del Terzo Mondo*, Milano, Franco Angeli, 1975 (ed. or., *Development Projects Observed*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1967).
- INTERNATIONAL FEDERATION OF RED CROSS AND RED CRESCENT SOCIETIES, *Cameroon: Floods in the North and Far North*

- Regions, DREF (Disaster Relief Emergency Fund), operation n. MDRCD014, GLIDE n. FL-2012-000157-CMR, 6 septembre, 2012.
- IUCN, *Economic Value of Reinundation of the Waza Logone Floodplain*, Final report, June 2002.
- JEFFREY A., MCFARLANE C., VASUDEVAN A., "Rethinking Enclosure: Space, Subjectivity and the Commons", *Antipode*, 44, 4, 2012, pp. 1247-1267.
- JUNGRAITHMAYR H., BARRÉTEAU D., SEIBERT U. (éds.), *L'homme et l'eau dans le bassin du lac Tchad*, Paris, ORSTOM, 1997.
- KIELEY R., "The Last Refuge of the Noble Savage? A Critical Assessment of Post-Development Theory", *The European Journal of Development Research*, 11, 1, 1999, pp. 30-55.
- KHOTARI R., *Rethinking Development*, Delhi, Ajanta, 1988.
- KOUASSIGAN G.-A., *L'homme et la terre. Droits fonciers coutumiers et droit de propriété en Afrique occidentale*, Paris, ORSTOM, 1966.
- LAVIGNE DELVILLE P., "Reconnaître les droits coutumiers: contraintes politiques et dilemmes pratiques. Analyse à partir de quelques processus actuels de réforme ou d'opérations foncières en Afrique de l'ouest", in AA.VV., *Les frontières de la question foncière: enchâssement social des droits et politiques publiques*, Montpellier, IRD, 2006, p. 17.
- LEBOGO MBASSI L.Y., *Rapport de mission. Mission interministérielle dans les zones inondées des régions du Nord et de l'Extrême-Nord en vue de la réalisation d'un audit environnemental stratégique* (du 27 octobre au 10 novembre 2012), Yaoundé, Ministère de l'Eau et de l'Energie, 2012.
- LEROY-BEAULIEU P., *De la colonisation chez les peuples modernes*, T. II, Paris, Alcan et Guillaumin, 1908.
- LOTH P. (ed.), *The Return of the Water: Restoring the Waza Logone Floodplain in Cameroon*, Gand and Cambridge, IUCN, 2004.
- MAGRIN G., "De longs fleuves tranquilles? Les mutations des plaines refuges du bassin du lac Tchad", in RAISON J.-P., MAGRIN G. (éds.), *Des fleuves entre conflits et compromis. Essais d'hydropolitique africaine*, Paris, Khartala, 2009, pp. 125-172.
- ID., VAN VLIET G., "Grefte pétrolière et dynamiques territoriales: l'exemple de l'on-shore tchadien", *Afrique contemporaine*, 216, 2005, pp. 87-105.
- MOLINIER M., SIGHOMNOU D., NKAMDJOU S., "Perturbations du milieu naturel du Yaéré dans le Nord Cameroun: changements climatiques ou action anthropique?", *Revue de Géographie du Cameroun*, XIV, 2, 2000, pp. 155-170.
- MORIN S., "Géomorphologie", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 7-16.
- NORAY M-L DE, *Waza-Logone. Histoires d'eaux et d'hommes*, Gand et Cambridge, UICN, 2002.
- OLIVRY J-C., NAAH E., "Hydrologie", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 20-25.
- PASE A., *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa sub sahariana*, Roma, Carocci, 2011.
- POLANYI K., *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, Boston, Beacon Press, 1944.
- POLANYI M., *The Tacit Dimension*, London, Routledge and Kegan, 1966.
- PROJECT WAZA-LOGONE, IUCN – REGIONAL OFFICE FOR CENTRAL AFRICA, *Rehabilitation of the Waza-Logone Floodplain, Republic of Cameroon*, December 1996.
- ID., *Rehabilitation of the Waza-Logone Floodplain, Republic of Cameroon – A Strategy for Sustainability (July 2000 – June 2003)*, Project Phase IV, final draft, Maroua may 2000.
- RAHNEMA M., BAWTREE V. (eds.), *The Post-Development Reader*, London, Zed, 1997.
- REINHARD W., *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. *Kleine Geschichte des Kolonialismus*, Stuttgart, Kröner, 1996).
- RODWIN L., SCHÖN D.A. (eds.), *Rethinking the Development Experience. Essays Provoked by the Works of Albert O. Hirschman*, Cambridge, Massachusetts, The Brookings Institution, Washington, D.C., The Lincoln Institute of Land Policy, 1994.
- ROUPSARD M., "La riziculture irriguée dans les plaines de l'Extrême-Nord du Cameroun: la SEMRY", *Revue de Géographie du Cameroun*, IV, 2, 1983, pp. 47-71.
- ID., "Production rizicole", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 94-97.
- SAUTTER G., "Libres réflexions sur les aménagements ayant pour objet la maîtrise de l'eau par ou pour les agriculteurs", *Les Cahiers de la Recherche Développement*, 14-15, 1987, pp. 5-14.
- SEIGNOBOS C., "Le Pays Mousgoum au nord de Pouss", in AA.VV., *Atlas aérien du Cameroun*, Université de Yaoundé, Département de Géographie, 1983, pp. 36-37.
- ID., "Mise en place du peuplement et répartition ethnique", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000a, pp. 44-51.
- ID., "Élevage II: les transhumances", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000b, pp. 120-123.

- ID., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000.
- ID., MOUKOURI KUOH H., "Potentialités des sols et terroirs agricoles", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 77-81.
- ID., RAUGEL B., "La pêche dans le lac de Maga", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (éds.), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 124-127.
- SHEPPARD E., "Geography, Nature, and the Question of Development", *Dialogues in Human Geography*, 1, 2011, pp. 46-75.
- SIDAWAY J.D., "Spaces of Postdevelopment", *Progress in Human Geography*, 31, 3, 2007a, pp. 345-361.
- ID., "Enclave Space: a New Metageography of Development?", *Area*, 39, 3, 2007b, pp. 331-339.
- ID., "Geographies of Development: New Maps, New Visions?", *The Professional Geographers*, 64, 1, 2012, pp. 49-62.
- TILHO J.A.M., *Avant-propos*, in CSLT (COMMISSION SCIENTIFIQUE DU LOGONE ET DU TCHAD), *Étude pédologique du bassin alluvionnaire du Logone-Chari*, Paris, ORSTOM, Larose, 1954, p. I.
- VAN VLIET G., MAGRIN G. (éds.), *Une compagnie pétrolière chinoise face à l'enjeu environnemental au Tchad*, Focales 09, Paris, AFD, 2012.
- VASUDEVAN A., MCFARLANE C., JEFFREY A., "Spaces of Enclosure", *Geoforum*, 39, 2008, pp. 1641-1646.
- WITTFOGEL K.A., *Il dispotismo orientale*, Milano, SugarCo, 1980 (ed. or. *Oriental Despotism. A Comparative Study of Total Power*, New Haven, Yale University Press, 1957).

Padova. Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità. Università degli Studi; marina.bercin@unipd.it; andrea.pase@unipd.it

RIASSUNTO: A partire dai riscontri del lavoro di terreno, sono presentati i maggiori fattori di cambiamento territoriale nella zona di Maga, che si trova all'interno di una importante pianura di inondazione legata al fiume Logone (*Grand Yayré*). In particolare si analizza il ruolo degli interventi esterni di sviluppo (il progetto di risicoltura irrigua SEMRY, in particolare) e la capacità di reazione dimostrata dalla società locale. Sono evidenziate le maggiori problematiche attive in questo momento, come la precarietà delle opere di difesa idraulica (diga di Maga, argini lungo il Logone) e gli impatti temuti con il probabile avvio dello sfruttamento delle risorse di petrolio del sottosuolo.

SUMMARY: *Development projects and territorial results: an example from Sahelian wetlands (Cameroon).* – Starting from the fieldwork findings, we have introduced the main factors showing territorial changes in Maga. The area is located within a large floodplain close to the Logone River (*Grand Yayré*). In particular, we have analyzed the effects of external development projects (the irrigated rice cultivation SEMRY, specifically) and the locally developed responses. We have highlighted what are currently the main problems to deal with, as the precariousness of the hydraulic defense works (Maga dam, embankment along the Logone), then the impacts that may arise due to the possible beginning of the oil exploitation.

RÉSUMÉ: *Projets de développement et transformations territoriales: l'exemple d'une zone humide sahélienne (Cameroun).* – D'après les résultats du travail de terrain, nous présentons les principaux éléments de changement territorial dans la zone de Maga, qui est située dans une plaine d'inondation liée au fleuve Logone (*Grand Yayré*). Notamment, nous analysons les effets des projets de développement, proposés de l'extérieur (en particulier le projet de riziculture irriguée SEMRY), et la capacité de réaction de la société locale. Nous avons, enfin, souligné les principales questions en jeu, comme l'état précaire des ouvrages hydrauliques (le barrage de Maga, les digues de protection le long du Logone) et les impacts redoutés de la probable exploitation pétrolière.

Termini chiave: progetti di sviluppo, fiume Logone, piana d'inondazione, Camerun.

Key words: development projects, Logone river, floodplain, Cameroon.

Mots clés: projets de développement, fleuve Logone, plaine d'inondation, Cameroun.